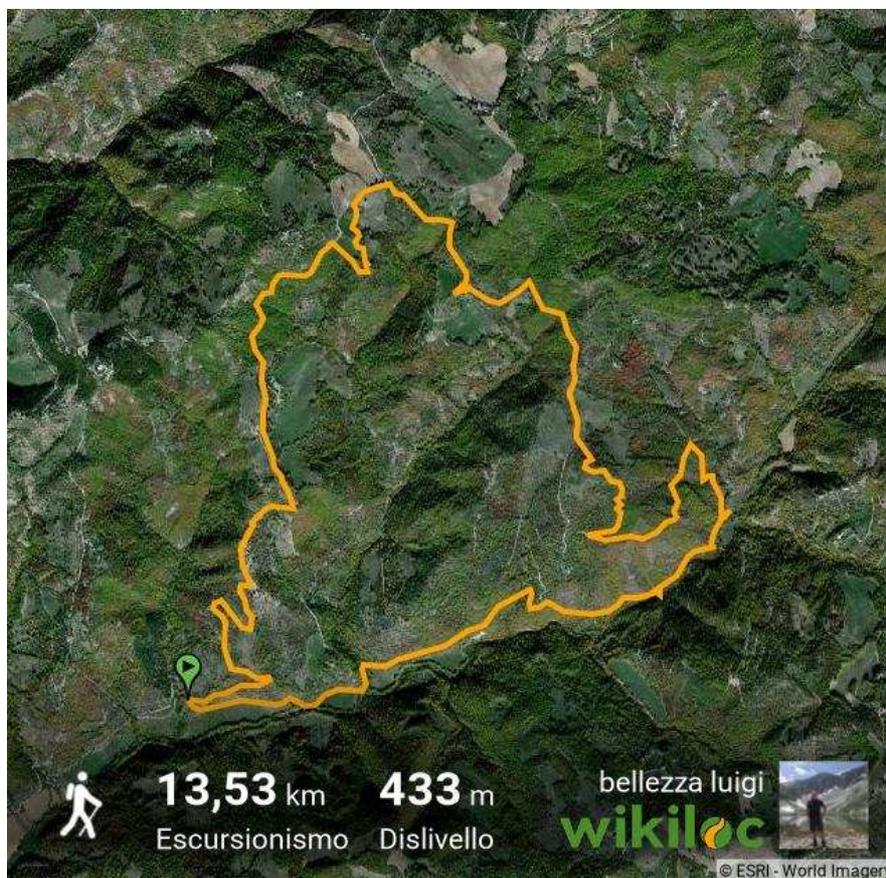


## 2. Casella Ventia, Canto dell'Asino, i Càmperi, cascatelle del Ventia, Febino



### L'itinerario

Casella Ventia (340 m) – Casella Alta (445 m) - il Canto dell'Asino (la Ginestra, 535 m) – Pod.e Val di Casa (660 m) – Fargnola (620 m) – quadrivio per S. Cristina (620 m) – i Càmperi (600 m) – C. Fontanelle (580 m) – Molino di Gàlgata (380 m) – cascatelle del Ventia – Febino (430 m)

**Lunghezza:** 14 km

**Dislivello complessivo:** 440 m

**Quota massima:** 660 m

**Quota minima:** 350 m

**Tempo in movimento** 3 ore e 45 minuti

**Tempo totale:** 4 ore e 30 minuti

Si parte al/dal trivio poco oltre Casella Ventia. Parcheggiamo dunque (ampio spazio) e partiamo. Subito su in salita. È facile seguire la carrareccia malridotta (non per i nostri piedi né per le nostre

gambe). Basta salire. Casella Alta, poi il Canto dell'Asino, e poi la carrareccia si lascia percorrere più facilmente.

### **Casella Ventia**

È oggi sede, sembrerebbe, del Centro Teatrale Santa Cristina. Cercate in rete. È facile. Era quella di Luca Ronconi, sembra. Non ci interessa più di tanto, oggi, in questo contesto. Ce lo siamo più volte domandati cosa fosse; ecco così la risposta. Pare al momento sospeso (il centro teatrale).



Casella Alta: quel che ne resta



asini al Canto dell'Asino

Continuiamo. Lievi sali scendi. Piano piano continuiamo sino all'altezza di Montecavalletto che è a sinistra a 650 m; a destra v'è Fargnola, su un cucuzzolo (620 m). Siamo all'interno della Azienda

Agriturismo Venatoria di Monte Fiore (più oltre, il monte, sopra i Camperi). Siamo ormai poco sopra i 600 m. Un salto alla Fagnola è doveroso. Bello tutto qua. Andata con ritorno. Poi.



I ruderi sul montarozzo denominato Fagnola (chissà dove starà l'accento)

Un breve tratto in salita (ecco il punto più elevato dell'escursione: 660 m, pare) di strada asfaltata (è quella che da Mengara porta a Santa Cristina), e poi giù a destra per arrivare al nucleo de i Camperi (citati anche come i Camperi di Fagnola): quota 595 m, ma anche 600.

Luogo che riattivato sarebbe invidiabile. Ma crediamo che un paio di abitazioni siano più o meno vive, forse seconde antiche dimore ora utilizzate parzialmente. Ma...



Càmperi: visto da sud - sudovest

## I Càmperi

Camperi, i Camperi, ha l'accento sulla a: Càmperi. Non so dove ho trovato scritto: i Càmperi di Fagnola.

In loco: C. S. Carpiano: case sparse di Carpiano. Ovvero: Càmperi di Carpiano. Sapete cosa vi dico? Io, noi, lo chiameremo Càmperi, e... "buona notte al secchio" [sarà azzeccato il proverbio che ho scelto?].

### **Buona notte al secchio**

Le origini del detto sono incerte, la più comune – secondo l'esperto di onomastica **Enzo Caffarelli** – è legata al mondo contadino per cui si esclamava "Buona notte al secchio", quando riempiendo l'acqua al pozzo, **la corda del secchio finiva per rompersi**, l'impresa falliva, il contadino tornava a mani vuote e il secchio rimaneva a riposare nel buio più pesto.

Un'altra ipotesi riguarda l'abitudine, prima dell'uso dei bagni e dei servizi igienici, di coricarsi mettendo in camera da letto un **secchio deputato ai bisogni** che poi veniva svuotato dalla finestra: augurare la buona notte al secchio potrebbe dunque significare sperare di non doversi svegliare e usare il contenitore in piena notte per poi procedere con le scomode operazioni di svuotamento. In questo caso il secchio, quindi, diventava il destinatario di un auspicio più che positivo!



In centro ai Càmperi, C. S. Carpiano

La signora Monacelli, un'anziana (abita oggi a Gubbio) incontrata nel suo borgo natio, ci ha detto e raccontato. Ci ha fatto vedere. Ci ha spiegato.

Nonostante la vicinanza sia più reale quella a Santa Cristina di Gubbio, un tempo Càmperi erano i Càmperi di Colcelli (pare facesse riferimento alla parrocchia dominante), successivamente divennero

i Càmperi (borgo o case sparse?) di Carpiano. Carpiano è oggi un borgo che, dopo il suo abbandono (il terremoto del 1984? O prima?) è stato comprato (un belga?) e trasformato in una sorta di albergo diffuso, o forse agriturismo, o forse altro, e pare oggi non più tanto in attività. È a nord del nostro. Pare difficilmente accessibile. Ci sembra strano. Lo verificheremo. Più avanti. Forse. Chissà.

Detto ciò, diciamo altro.

Lo spartiacque (temporale) pare sia la metà degli anni '80, causa il violento terremoto di cui pochi ricordano l'evento, credo (o non so). Oggi: una dozzina di appartamenti dislocati in 4 o 5 edifici (non tutti in buone condizioni, anzi). Pare siano 7 quelli abitabili, di cui 3 abitati fissi. Da poco un paio di famiglie lo hanno abbandonato. Ma almeno 3 appartamenti sono in attesa di nuovi affittuari. Il borgo è di due diversi proprietari (tra loro imparentati?). La signora Monacelli ha di suo 7 appartamenti, di cui 3 in affitto ed 1 per sé per i periodi estivi. Il tutto era di proprietà del padre, originario del posto: non so se padrone o fattore, in ogni caso con vari poteri. Poi tutto finì, mezzadria e quant'altro. Fece studiare, dice la signora, i figli e i figli fecero studiare i nipoti (di Monacelli padre). Per cui tutto corse il rischio di andare in rovina. Con molti sforzi, soprattutto economici, la signora riuscì a conservare tale patrimonio. Con l'affitto di alcuni appartamenti, con alcuni sacrifici, nulla andò ed è perso. Certo che. La stessa figlia (unica?) è in ben altre faccende affaccendata. Ergo tanta difficoltà, ma il posto è talmente bello (e poi ci sono i momenti, gli aspetti affettivi, storici, "all'antica") che sarebbe un peccato che tutto andasse (o venisse?) perduto. La chiesetta del borgo è chiusa perché terremotata.



La chiesetta dedicata a

Una statua di cemento davanti al garage-cantina di una delle abitazioni di proprietà Monacelli, statua boteriana, bruttina dice la signora (l'ha infatti semicelata dietro cespugli di fiori) è un dono, un lascito (subito più che gradito) da una passata inquilina milanese che qui visse un bel po' di anni. Ci ha fatto vedere l'appartamento che nel fine settimana, d'estate, quando può, quando vuole, quando deve, abita: suggestivo. Una casa antica, con atmosfera antica, con qualche mobile antico, tratti kitsch, angoli naïf, con veranda e balconcino. Da quest'ultimo lassù si vede Villa Cristina (sul toppe del monte Folone), oggi di proprietà, pensate un po', di Burberry's. Dice Luigi: l'Umbria è grande; dice Dorianò: il mondo è piccolo. Più a occidente, la sera, le luci di Perugia rincuorano e fanno sognare, dice la Monacelli (è lei che conta, non certo il marito, anch'egli oggi presente).



Botero suggerì

Se lo giracchiate, se lo girate, se osservate, curiosate, individuerete tanti piccoli gioielli (uno: i batocchi di una porta), curiosità (la statua boteriana di cui sopra), peculiarità (un bel giardino fiorito, quando è fiorito nei tempi delle fioriture: un appassionato inquilino lo ha voluto e lo gestisce), il soprastante monte Fiore, però che orrendi quei fabbricati (al tempo del terremoto necessari ma oggi ricettacolo di schifezze, topi e ratti, e chissà che altro ancora). Ma la provincia, dice, non ha i soldi per smantellarli.

---

La visita è terminata. Via si riparte. Per scendere.  
Scendiamo così a C. Fontanelle: 580 m.



C. Fontanelle: pure qua non resta un gran che

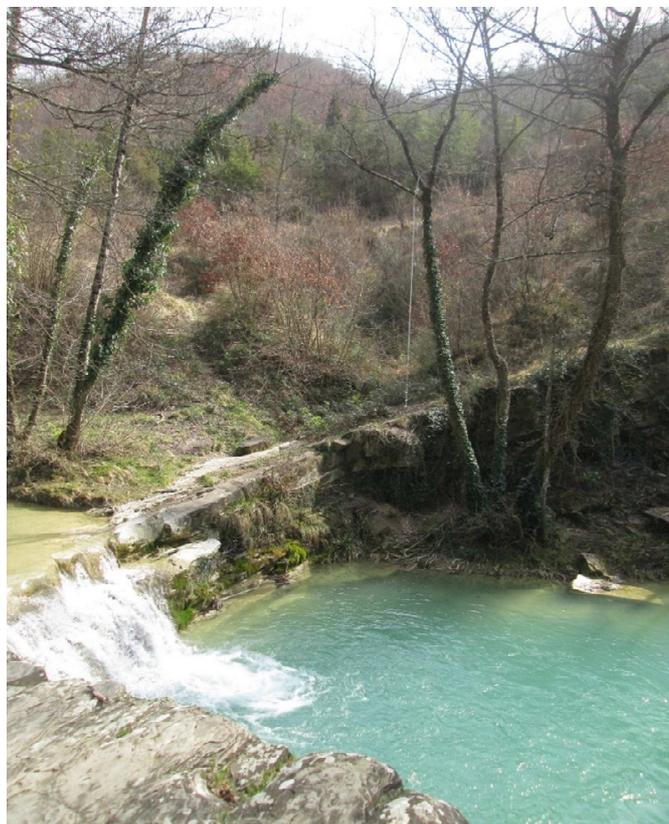
Teniamo la destra e davanti a noi compare (ma c'era già prima) un montarozzo. Lasciamo così la via maestra e seguiamo un sentiero che sale verso la cima del medesimo senza mai toccarla. È un percorso

che a zig zag, destra sinistra, destra sinistra, poi sempre più a sinistra per piegare alla fine a destra ed... eccoci al molino di Gàlgata!



Ciò che resta del molino di Galgata

Un breve visita, un po' arzigogolata, per immaginare ciò che fu, che è stato, che fu stato. E la musica del Ventia ora ci chiama. Potente ma non prepotente. Delicata ma non patetica. Bella come il torrente (enigmatico e misterioso, ma mica poi tanto).



Le cascatelle del Ventia tra il molino di Gàlgata e Febino

### **Il Ventia e le sue cascatelle**

Il Ventia: un rio, né torrente né fiume. Un rio, un ruscello dunque. Bello, musicale, nascosto, riservato, invitante, solitario, insidioso, stupefacente, intricato ed intrigante. Nasce dalle colline (600 -700 m) all'altezza della strada che da Mengara porta a S. Cristina, da svariati rami sorgiferi. Lungo il suo decorso ne acquisisce molti altri, a destra come a manca. Scivola giù piano piano, talora forte forte, si incunea tra scogli e anfratti, si adagia sulla stretta valle e poi sull'ampia vallata prima della Casa del Diavolo. Dapprima quindi in direzione sud e poi sud-ovest, il bel torrente passa tra Ramazzano (di cui si arricchisce del Rio omonimo) e Casa del Diavolo, per infine sfociare nel fiume Tevere (questo sì un fiume). In rete (come suolsi fare oggidì, chi troppo, chi poco, chi male e chi meno male - inteso nel doppio senso) troverete di tutto di più (come la RAI TV). Io mi fermo qui. Con poche immagini (non sono un fotografo). In ogni caso: cercatelo e gustatevelo. È la cosa migliore. Da soli, con gli amici, con un'amica, con la moglie o con la fidanzata o con l'innamorata di turno (mattutino, serale o notturno purché estivo), con i figli, con i nipoti meglio se nipotini e via dicendo. Ciao e a risentirci.



Gustato il nostro torrente risaliamo la carrareccia. Eccoci a Febino.



Febino: visto dall'alto

Appena prima del Febino, a sinistra, c'è un viottolo, un piccolo sentiero. Seguitelo con noi. È bellissimo. Aggira Febino e lentamente ci porterà, costeggiando dall'alto il Ventia, al punto di partenza.



Febino: veduta dell'antico castello dal sentiero citato

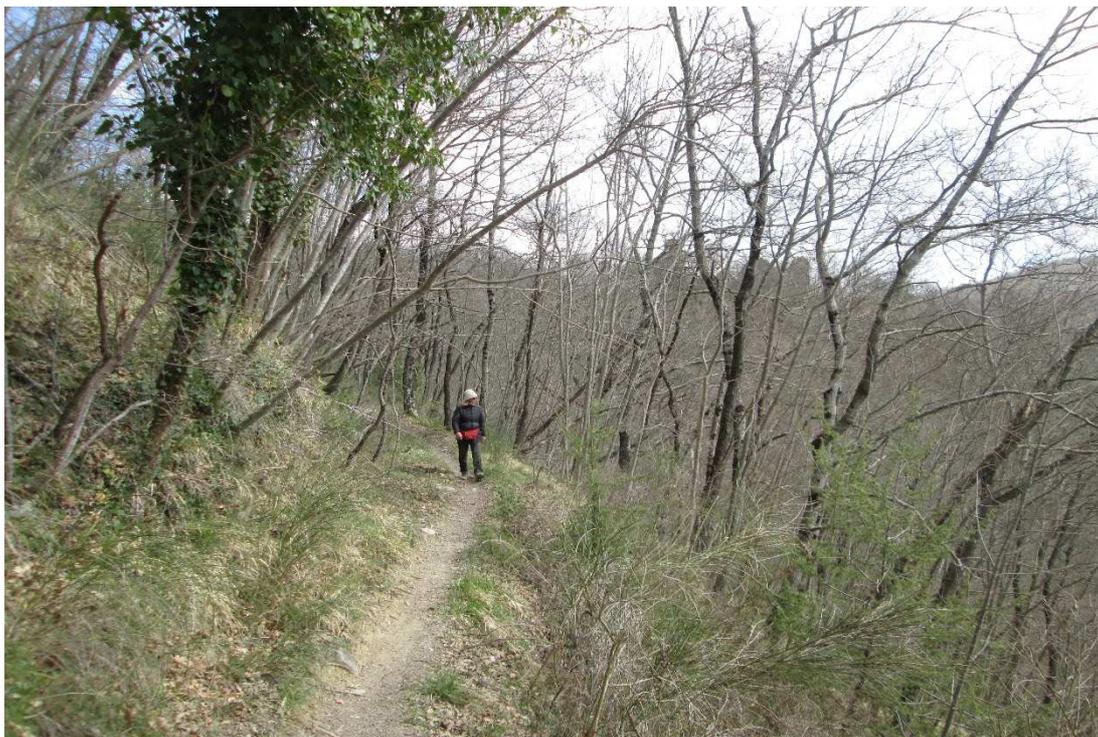
### **Febino**

Dal documento del 1935 a firma E. Ricci leggiamo quanto segue.

Febino, Castello nel Comitato della Valle Spoletana [...] territorio eugubino. Nell'anno 1056, in tempo di Papa Vittore, Raniero, figlio di Giovanni, e Rengarda, chiamata «la Bella», donarono a D. Giovanni Abate ed a Giovanni di Attone tutto il territorio di Febino, compreso dal fiume mVentia, Rio di Colcelli, ascendendo alla Chiesa di S. Salvatore, e discendendo al Piano Genacio, compreso il Castello di Febino e la Chiesa di San Paolo, posta entro di esso. In tempo di Alessandro Papa, Pietro, Raniero e Giovanni, figli di Guinizzone [...] donano allo stesso Abate Giovanni la loro porzione del Castello, detto anche di Raniero. Nel 1205 D. Oratore Abate riferimò a Rinaldo di Trasmondo, a terza generazione, la quarta parte del Castello e sua Curia, cioè entro questi confini: Vnetia, Fosso di Colcelli, Fosso di Valmarina e la terra di Montefiore, eccettuata la Chiesa di S. Paolo nel Castello [...].

Sebbene il Monastero avesse tutto il Castello e sua Curia a diversi in Enfiteusi accordato, ciononostante il dominio sugli Uomini del Castello ritenne, e questi fedeltà giuravano e pagavano il tributo in Focacce di grano e Spalle di Porco, oltre al servizio e sepoltura colla dovuta *giustizia*.

Nell'anno 1271 ribellaronsi i Febinesi unitamente a quelli di Colcelli. Vi fu dall'Abate mandata la forza armata per reprimerli, e vi si pose la guardia, che a carico de' ribelli molto tempo vi stette.



scendendo lungo sentiero da Febino



La vallata del Ventia nel suo tratto intermedio: da laggiù siamo partiti, poco prima (nella foto oltre) di quell'edificio bianco che altro non è che il "teatro di Santa Cristina" (?)